

Condanne confermate

Diventano definitive le condanne relative all'operazione "Castello" scattata nell'estate del '95 per una serie di estorsioni in danno di commercianti ed imprenditori nebroidei. La Se-sta sezione della Corte di Cassazione (relatore Serpico) ha rigettato il ricorso presentato dall'avv. Carmelo Occhiuto nei confronti di Vittorio Baratta e del figlio Giuseppe Saverio e dichiarato inammissibile il ricorso presentato dal 1'avv. Nino Granata nell'interesse di Roberto Parasiliti Molica e Giovanni Pintabona, tutti di Brolo.

La Corte ha accolto le richieste formulate dal procuratore generale.

Pertanto diventano definitive le condanne pronunziate nell'aprile del 2002 dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria (presidente Totaro, giudice Scanu, relatore Iside Russo) che sono di tre anni e otto mesi nei confronti di Vittorio Baratta, 2 anni e 6 mesi per Giuseppe Saverio Baratta, 3 anni e 6 mesi per Roberto Parasiliti Molica e 2 anni e 4 mesi per Giovanni Pintabona. Non sono stati invece discussi i ricorsi, poiché non presentati, per gli altri imputati condannati a Reggio Calabria (il dibattimento di primo e secondo grado si svolse in queste sedi per vizi formali). Si tratta di Angelo Perdicucci, condannato a 2 anni e 3 mesi con il patteggiamento, Rosario Pintabona, condannato ad 1 anno; residenti a Brolo e Roberto Foti, di Naso, condannato ad 1 anno e 8 mesi con il patteggiamento. Nel corso dei tre gradi di giudizio si sono costituiti quali parti civili il Comune di Brolo e l'Acib, l'associazione antiracket dei commercianti brolesi, sotto l'assistenza dell'avv. Francesco Pizzuto: il Comune aveva avuto liquidati cento milioni di vecchie lire, nulla invece era toccato all'Acib.

Si chiude così, con la sentenza dei giudici di Piazza Cavour a Roma, la lunga vicenda giudiziaria relativa all'operazione "Castello". Il blitz, del 16 luglio '95 dei carabinieri della compagnia di Patti e delle stazioni di Brolo, Piraino, Ficarra e Sinagra consentì di sgominare una organizzazione accusata di avere sottoposto a diverse estorsioni e tentativi di estorsione un gruppo di commercianti ed imprenditori dell'hinterland compreso tra Brolo, Piraino e comuni vicini.

Nove arresti e quindici denunce a piede libero furono eseguiti dai carabinieri con l'accusa di associazione a delinquere semplice, finalizzata alla commissione di estorsioni, tentate estorsioni, minacce e danneggiamento. Per chi non pagava, scattava la vendetta; fu il caso della discoteca "Boom boom room" di Brolo che fu l'oggetto di un tentativo d'incendio all'inizio dell'estate del '95. Dopo la scarcerazione degli indagati per decorrenza dei termini di custodia cautelare, uno di loro, Calogero Maniaci Brasone di Piraino, scamparve la sera del 10 gennaio '97. Del giovane non è più stata trovata traccia e per gli inquirenti sarebbe rimasto vittima della "lupara bianca". Nel processo di primo grado furono assolti Salvatore Princiotta, di Piraino e Mould Reham, extracomunitario residente a Ficarra.

Giuseppe Lazzaro